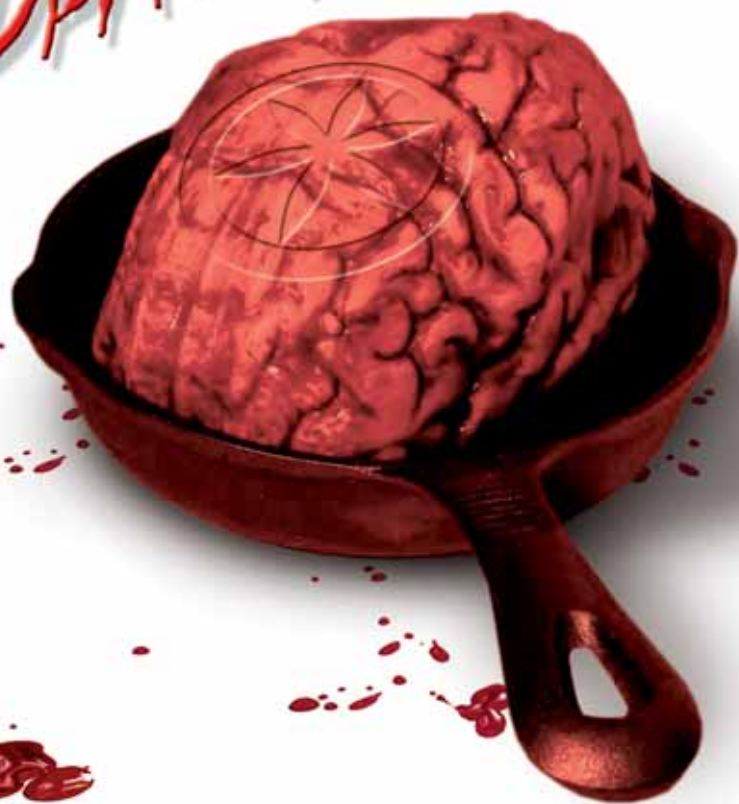


LA NOTTE DEI TERRORI VIVENTI



DI
GIONGRANDI & DI STEFANO

LA NOTTE DEI TERRORI VIVENTI



Da un'idea di
SIMONE GIONGRANDI

Soggetto e sceneggiatura:
SIMONE GIONGRANDI

Disegni:
GIANLUCA DI STEFANO

Copertina:
SIMONE GIONGRANDI

Lettering:
GIANLUCA DI STEFANO



L'albo che vi apprestate (bontà vostra) a leggere, non è una storia, non rappresenta un vero e proprio prologo, ed è qualcosa di più di un consueto numero zero. Potrebbe essere considerato una semplice introduzione, un'anteprima (o meglio un antipasto) di ciò che, nelle intenzioni iniziali, dovrebbe generare una sag(r)a di sagnue e terrore (e non solo), articolata in quattro episodi.

Gli indiscussi protagonisti sono loro: i morti viventi.

Starete, giustamente, pensando: "bella novità, sono appena 30 anni che cinema, letteratura, televisione, fumetti e videogames, sono invasi dagli zombi!". Bhè, non avete tutti i torti, però i "terrori viventi", qualcosa di originale ce l'hanno, pur rimanendo debitori verso buona parte della cinematografia di settore.

A scanso di equivoci, tengo a precisare che le citazioni e gli spunti, sono volutamente "evidenti" e che non siamo davanti ad operazioni di plagio, ma di devota e religiosa ammirazione. La passione per il cinema è il naturale motore delle mie azioni, tanto da spingermi ad inserire nella sceneggiatura alcuni fotogrammi di famose pellicole, che poi il bravo Di Stefano ha provveduto a rendere fumetto.

Spero che queste poche tavole vi divertano e se qualcuno potesse sentirsi offeso o infastidito da questi disegni, un consiglio: ripetete senza fermarvi... "It's only a comic", "It's only a comic", "It's only a comic"....

Simone Giongrandi

dedicato a Gaetano "la Belva"

Negli anni '60 diversi autori e studiosi dei processi culturali e comunicativi (Umberto Eco, Elio Vittorini, Oreste Del Buono, ecc.) sdoganarono il fumetto attribuendogli una dignità culturale pari a quella di qualsiasi altra forma espressiva "alta" (letteratura, pittura, ecc.).

Da quegli anni, tra alti e bassi, molte fasi hanno caratterizzato la storia del fumetto italiano. Un dato è possibile accertarlo con grande sicurezza: il fumetto italiano, trascurando alcune mirabili eccezioni (Bonelli, "Topolino", "Linus", "Corriere dei piccoli") non è mai riuscito ad imporsi come vera e propria *industria* culturale.

La sua dimensione si è fortemente connotata nel quadro di una qualità *artigianale* che ne rappresenta, allo stesso tempo, la principale forza e il principale limite. Il limite è dato dall'asfitticità del mercato che ha reso sempre più difficile una produzione in grado di garantire un livello di qualità media (la forza di ogni industria culturale); la forza è garantita dalla mancanza di vincoli strategici di tipo industriale che ha garantito l'emersione di una caratterizzazione autoriale (in particolare negli anni '70 e primi anni '80 e nell'alveo di un enclave subculturale e politica radicale; vedi Scozzari, Pazienza, ecc.) molto forte: l'esperienza di Linus e poi di AlterLinus, Frigidaire, Valvoline e degli "italo-argentini" (Sampayo, Munoz, ecc.) ne sono un esempio chiaro.

Tutto ciò, è noto, ha caratterizzato il fumetto italiano come adulto, colto, sinistrorso, politicizzato, d'avanguardia, letterario. Quasi paradossale l'esperienza italiana, dunque, rispetto alla produzione industriale statunitense. Certo, non credo sia possibile etichettare tutto il fumetto italiano in questo modo; ho già accennato, in tal senso, alle realtà produttive di tipo opposto di alcune case (su tutte, la Bonelli).

C'è, poi, l'esperienza, poco considerata dalla critica, di un fumetto "nero" e horror (non parleremo del porno) che è stata molto

presente in Italia, a partire dalla seconda metà degli anni '80. E' soprattutto una produzione di qualità non alta e rivolta ad un pubblico adolescenziale.

Mi sento di poter dire che, in un certo qual modo, Giongrandi e Di Stefano stiano tentando di mettere insieme queste due anime (non le uniche, è chiaro) del fumetto italiano. Da una parte, un tentativo di recupero dell'esperienza politicizzata (anche satirica) e di critica alla cultura egemone, tipica *dell'autore* degli anni '70 e dei primi anni '80; dall'altra, l'utilizzo di un registro espressivo interamente calato nell'iconografia di genere (adolescenziale e massificata), ma con evidenti riferimenti e citazioni, anche cinematografiche, alla produzione horror più legata alla "controcultura" americana. In ciò, Giongrandi e Di Stefano interpretano in maniera esemplare la più intima matrice strutturale del fumetto: la sua semiotica di tipo *sincretico*.

Proprio questa, credo, sia la maggiore qualità (oltre l'ottima cura artistica e tecnica del disegno in sé) del loro fumetto. Un prodotto che, pur essendo smaccatamente di genere, autoironizza su sé stesso e prova a giocare con elementi pescati da sistemi espressivi differenti: un vero e proprio "*fumetto sincretico*".

Agosto 2001, quattro del mattino...un tetro e scalcinato casolare della brughiera toscana. Il silenzioso vociare della selva garfagnana mi libera la mente, appesantita e provata dalle frivole attività estive.

La temperatura é clemente tanto che, il tepore trasmesso alle mie mani dalla tazza di caffè americano, che stringo affettuosamente, risulta piacevole ai miei sensi.

Un gufo, piuttosto testardo, continua insistentemente a ripetere il suo verso, mentre il mio sguardo si perde tra i neri flutti che ondeggiavano nella tazza, il lento morire della soffice e ambrata schiuma disegna figure fantastiche. Osservo attentamente queste macchie di Rorschach in negativo...le figure, dapprima confuse, iniziano pian piano a prendere forma. Una visione nitida, un segnale chiaro e distinto. I miei occhi si sgranano increduli, cerco di focalizzare meglio, onde evitare che sia la stanchezza a burlarsi di me.

Stropiccio gli occhi, ma l'immagine é ancora là, immersa nel quieto mare di caffè solubile. Nel nero schermo circolare che ho di fronte vedo chiaramente un cimitero, delle lapidi, riesco persino a leggere i nomi incisi su alcune di esse: "Agatino Pappalardo, nato a Catania, morto a Bergamo", "Salvatore Lo Cascio, nato a Palermo, morto a Brescia". La schiuma non é statica, si evolve, così la scena si anima, prende vita. Dal terreno di quel sinistro cimitero si erge fiera e minacciosa una mano in avanzato stato di decomposizione.

Sono estrefatto, allibito, ipnotizzato. Nel mio cervello si delinea un insano progetto.

Alzo la testa, finora reclinata su quel fantastico spettacolo, fisso negli occhi il mio, finora muto, compagno di deliri notturni ed urlo: "Minchia!"... il gufo si

zittisce...

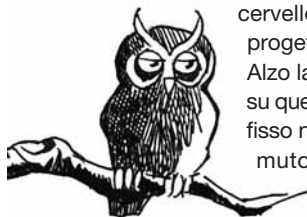
Afferro per un braccio l'assonnato amico, lo esorto violentemente a guardare le meraviglie custodite nella mia tazza. Senza batter ciglio il suo naso quasi si immerge nel caffè ormai

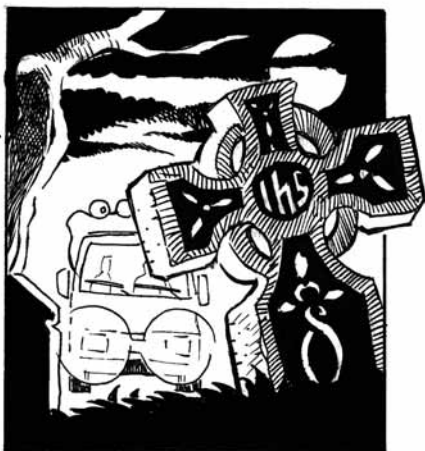
tiepido, il suo capo ondeggia, come se cercasse una angolazione migliore per godersi lo spettacolo. Dopo qualche minuto, riacquistata la posizione eretta, mi guarda perplesso esternando i propri dubbi: "Aò, ma che te stai a'nventà? Qua nun se vede proprio gniente!".

Stupito, scosto il corpo del miscredente e controllo di persona. Come supponevo, la scena é ancora nella tazza e continua a scorrere come la pellicola di un film, adesso i corpi escono dal terreno numerosi, riesco anche a sentire i loro strazianti lamenti. Tutto é chiaro, finalmente capisco.

Sono l'eletto, il solo in grado di vedere tale mistica visione. Fagocito ogni singolo fotogramma proveniente dalla tazza, incurante dei dubbiosi sguardi del mio vicino. Fine. Bevo tutto d'un fiato il liquido divinatorio. Gli sbadigli del mio amico virgolettano la neonata cupa atmosfera, il nastro della mia mente riavvolge, raccoglie e ordina le immagini trasmesse dal caffè. Assumo, inconsapevolmente, la postura di un novello guru e condivido con il mio interlocutore la verità: "Padania, una notte come le altre...".

L'attenzione del destinatario di questo inconfutabile "verbo" si amplifica gradualmente, i suoi occhi seguono con devota ammirazione il mio labiale. Alla fine del racconto il silenzio si impadronisce della stanza, rimango assorto nei miei pensieri, il volto trasfigurato del mio compagno mi fissa, la sua bocca semi aperta sembra voglia trassettermi qualcosa, senza riuscirci. Dopo innumerevoli tentativi, il silenzio viene infine stuprato...una sola frase, che suona come una profezia: "Mortacci tua...famoce 'n fumetto!".







LA NOTTE DEI TERRORI VIVENTI

...MINCHIA...

DI
GIONGRANDI & DI STEFANO

MADE
IN CT



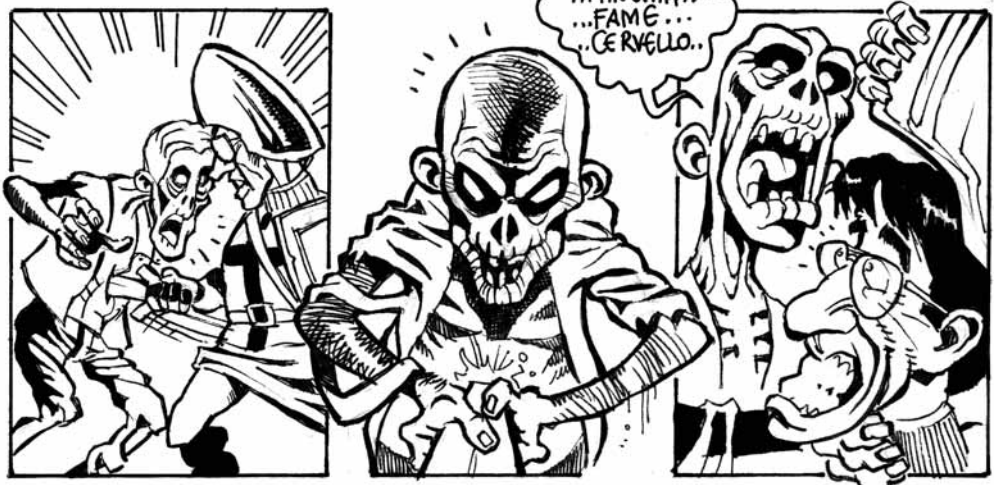


NELLA VICINA SEDE DELLA
LIGA NORDICA SI STA
SVOLGENDO UN' IMPORTANTE
RIUNIONE...



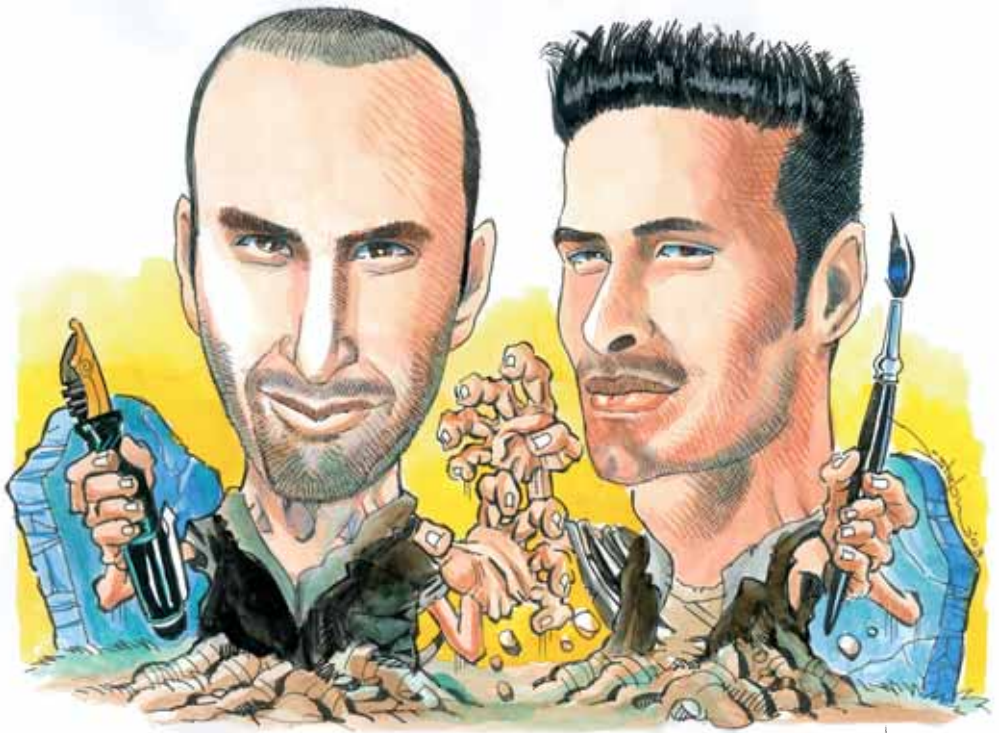












Gli Autori

Simone Giongrandi e Gianluca Di Stefano, entrambi di natali siculi, non hanno esperienze professionali nel campo del fumetto, ma fagocitano tonnellate di carta e inchiostro, spaziando da Battaglia a Topolino, dai miti della Marvel ad Alan Ford, dai classici Bonelliani a Rat-man, da Lupo Alberto a Moebius. Insomma, una passione a 360 gradi, con nessun pregiudizio o atteggiamento snob nei riguardi di tutto ciò che viene realizzato con passione sudore e china... Quest'opera, dal travagliatissimo parto, pur rappresentando un piccolo (o grande) banco di prova per entrambi, è stata soprattutto un gran divertimento in nome della grande passione fumetto-cinematografica e, per loro, vederla trasferita su supporto cartaceo, è già motivo di soddisfazione.

Ringraziamenti

Un piccolo (grande) ringraziamento ad alcuni amici che con il loro aiuto hanno contribuito a rendere reale questo progetto:

Chiara "Vep" Petrosso,

Giorgio Terranova,

Prof. Guido Nicolosi

Brad & Leo "the printers".

Spero che, questa lista, sia destinata a prolungarsi e che il supporto di altre persone possa giovare alla causa dei "terrori viventi".

